Condizioni di lavoro nei servizi 0-2, lontano dall’investimento sociale?

Costanzo Ranci, Stefania Sabatinelli, | 10 luglio 2018

I servizi socio-educativi per la prima infanzia in Italia: un sistema duale

Come in altri paesi europei, i servizi socio-educativi per i bambini in età pre-scolare (che d’ora in poi chiameremo anche servizi ECEC[note]ECEC è l’acronimo di ‘Early child education and care’.[/note], secondo la sigla internazionale ormai in uso) si sono sviluppati in Italia in due segmenti separati, le scuole dell’infanzia (in precedenza denominate scuole materne) per i bambini tra i 3 e i 5 anni, e i nidi d’infanzia e simili per i bambini tra 0 e 2 anni. Due segmenti sviluppati secondo tempistiche e modalità diverse, e raggiungendo obiettivi molto distanti. Le scuole dell’infanzia, radicate in una solida tradizione di preparazione alla scuola dell’obbligo, accoglievano già la metà dei bambini in età quando nel 1968 lo Stato sancì una forte assunzione di responsabilità, affiancando le proprie strutture all’offerta comunale e privata già esistente. Nell’arco di vent’anni, in un’epoca di espansione della spesa sociale, si raggiunse così l’universalizzazione della copertura, ovvero un tasso di copertura vicino al 100% dei bambini in età 3-5 anni (a fronte, va detto, di una popolazione infantile in forte diminuzione). I nidi d’infanzia, di competenza comunale, avevano invece una copertura ancora marginale all’inizio degli anni Duemila, a fronte di una domanda insoddisfatta in aumento e di una crescente pressione europea per un’espansione di questi servizi. Da allora, la – pur limitata – crescita dei servizi socio-educativi per bambini tra 0 e 2 anni è avvenuta in parallelo ad un significativo aumento di fornitori privati, sia nel mercato privato, sia nella gestione di strutture pubbliche esternalizzate. Nel 2014/15 i servizi a titolarità pubblica sono il 36% del totale e, essendo mediamente più grandi di quelli privati, offrono poco più della metà dei posti complessivi (ISTAT 2017). I fornitori privati possono ricorrere a forme contrattuali più flessibili e meno remunerative (Mari 2012). Ci si può quindi attendere che questo processo si rifletta sulle condizioni di lavoro nei servizi 0-2, differenziandole da quelle presenti nei servizi 3-5, dove le strutture pubbliche, statali e comunali a gestione diretta, costituiscono sinora la grande maggioranza dell’offerta (Neri 2016).

I profili delle professioni con responsabilità educative nei servizi alla prima infanzia

Utilizzando i dati della rilevazione sulle Forze di Lavoro dell’ISTAT, analizziamo comparativamente i profili dei lavoratori dei servizi 0-2 e dei servizi 3-5. Li confrontiamo, poi, con quelli degli insegnanti di scuola primaria che prendiamo a riferimento per il fatto che sono occupati in un settore consolidato e godono di una forte stabilità occupazionale e di un chiaro riconoscimento pubblico.

Procediamo in due passaggi successivi. In primo luogo, guardiamo alle diverse professioni presenti in ogni segmento dei servizi ECEC. Successivamente, analizziamo le condizioni di lavoro solo dei lavoratori con responsabilità educative, escludendo dunque, per maggiore comparabilità, i lavoratori con ruoli ausiliari e mansioni maggiormente orientate all’accudimento. I lavoratori con responsabilità educative sono stati identificati incrociando due criteri: il *settore economico* (in base alla classificazione NACE) e la *professione* (definita in base alla classificazione ISCO08). Al fine di garantire la significatività statistica, sono stati considerati congiuntamente i dati raccolti con le quattro rilevazioni trimestrali dell’indagine nazionale sulle Forze di Lavoro svolte nel 2015, scartando tutte le ripetizioni. Purtroppo i dati disponibili non consentono di differenziare tra lavoratori del settore pubblico e del settore privato.

Nella classificazione ISCOO8 la grande maggioranza dei lavoratori dei servizi ECEC è codificata come ‘Insegnanti di scuola primaria, pre–primaria e professioni assimilate’. La forza lavoro di tali servizi è, però, composta da una pluralità di profili professionali, tra cui rientrano anche, ad esempio, le ‘professioni tecniche nei servizi alla persona’ e le ‘professioni qualificate nei servizi educativi’.

Come mostra la tabella, mentre i lavoratori codificati come ‘insegnanti qualificati’ rappresentano almeno il 90% della forza

lavoro con responsabilità educative nelle scuole dell’infanzia e nelle scuole primarie, nel segmento 0-2 un’ampia quota di essa (28%) ha una qualifica differente. Ciò riflette la pluralità di ruoli e mansioni presente nei servizi per i più piccoli, nei quali le funzioni educative e di accudimento si sovrappongono maggiormente, data la giovanissima età dei bambini accolti.

Nei servizi ECEC ben il 99% degli insegnanti sono donne, a conferma della caratterizzazione esclusivamente femminile di questa professione. Nella scuola primaria la quota di insegnanti donne è comunque pari al 95%.

Gli educatori dei servizi 0-2 hanno in media titoli di studio più bassi rispetto agli insegnanti della scuola dell’infanzia e primaria, con la sola eccezione dei lavoratori più anziani (cfr. tabella). Ciò si deve in parte alla presenza di uno stock di insegnanti quando era ancora possibile accedere a contratti a tempo indeterminato pur non essendo in possesso di un titolo universitario (il diploma magistrale o di liceo socio-psico-pedagogico era sufficiente, purché conseguito entro il 2001/2).

Caratteristiche principali dei lavoratori con responsabilità educative dei servizi 0-2, 3-5 e della scuola primaria, anno 2015